Lavoratori, preparatevi a festeggiare in massa il
1° MAGGIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 118 | VENERDI' 27 APRILE 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'etnologo Bosi in finale a "Lascia o raddoppia,, - Cade la Airaldi

(Nella foto: Roberto Bosi)

In 2ª pag. il nostro servizio

IL VOTO dell'immobilità

Che tale sia oggi il voto dato alla Democrazia cristiana, l'ha detto Fanfani mercoledì a Trento. Egli ha invitato gli elettori a non turbare, il 27 maggio, con il loro voto « il delicato equilibrio stabilitosi nel Parlamento e nel governo dopo il 7 giugno 1955 », ha ammonito a non alterare « il quadro politico-parlamentare del Paese ».

Quale sia l'« equilibrio politico » che Fanfani vuole non *sia nemmeno turbato, è noto.* L'« equilibrio » che dal 7 giugno fa stagnare la vita del Paese: che ha insabbiato la riforma agraria generale e quella dei patti agrari, mettendo in pericolo la « giusta causa », che ha portato a un ennesimo rinvio della questione dell'I.R.I.; che ha lasciato intatto il blocco dei due milioni e trecentomila disoccupati, mentre saliva l'indice del carovita e il deficit del bilancio statale toccava la cifra di 520 miliardi; che tiene ferma da mesi la legge sugli idrocarburi e ha fatto lo Stato impotente e assente dinanzi alle catastrofi venute ad aggravare, questo inverno, la miseria esistente nelle campagne e nelle città. E lasciamo da parte la situazione di carenza generale costituzionale, che trova la sua espressione più cruda nel caso delle Regioni e *di tutta una serie di* diritti sociali, violati o ridotti nel nulla: quella carenza che il messaggio presidenziale di maggio disse dover essere al più presto sanata.

Fanfani non solo chiude a sinistra; ma dichiara ora che nulla c'è da mutare in questa situazione: nel governo, nel Parlamento, nel Paese. Dunque non è che egli sia *costretto*, suo malgrado, all'alleanza con l'uomo della « triplice » Malagodi e gli sia impedito, dagli attuali rapporti di forza, di fare un'altra politica: egli *vuole* quest'alleanza, egli raccomanda che non sia spezzata, egli chiede che siano mantenuti gli attuali rapporti nel governo, nel Parlamento e nel Paese. La Democrazia cristiana non dice oggi agli elettori: datemi i voti per *cambiare*, per andare avanti. Essa dice: bisogna non muoversi: *datemi i voti per non* cambiare. Se qualcuno s'illudeva ancora che la Democrazia cristiana, all'indomani del 27 maggio, si *decidesse* per una scelta a modificare l'attuale stato di cose, oggi si sente dire di no dalla bocca stessa di Fanfani, il quale assume a suo programma l'immobilità, la cristallizzazione della situazione, quale esiste oggi con danni così pesanti per le stesse masse di elettori democristiani.

E allora la conseguenza. Chi — fra le masse stesse degli elettori democristiani — vuole mutare in qualche modo la situazione, non può più dare il voto alla Democrazia cristiana. I dirigenti della Democrazia cristiana non intendono muoversi. Sono pochi di come stanno le cose; abbandonata la veste di riformatori, lo dichiarano, si presentano *pubblicamente come* il partito della conservazione. Chi vuole andare avanti, dunque, non può più oggi affidarsi alla speranza di un'evoluzione spontanea, autonoma della Democrazia cristiana. Deve fare il contrario di ciò che chiede Fanfani: deve dare un voto che muti l'attuale quadro politico e crei una nuova situazione, che sola può costringere la Democrazia cristiana a spostarsi. Checchè ne dica il *Popolo*, abbiamo ragione di ribadire che le stesse forze progressive cattoliche, socialdemocratiche, repubblicane e tutti coloro che sono contro l'immobilismo di questi anni, hanno quindi un interesse diretto a un'avanzata della sinistra e del Partito comunista, la sola capace di aprire una situazione nuova. E quando oggi noi chiediamo agli elettori di votare per il nostro partito, abbiamo motivo di chiederlo non solo come protesta e denuncia contro la prepotenza e il malgoverno della Democrazia cristiana, contro i soprusi e le ingiustizie patite, ma come voto positivo, che più di ogni altro è in grado di sperzare l'immobilismo clericale, di creare nuovi rapporti di forza nei comuni e nelle province e quindi nel Paese, di obbligare la Democrazia cristiana a muoversi.

Fanfani minaccia gli elettori di sciogliere i Consigli comunali, se non avrà la maggioranza. Noi diciamo agli elettori: quanto più negherete la maggioranza alla Democrazia cristiana, quanto più voterete a sinistra e per il Partito comunista, tanto più sarete garantiti che i Consigli comunali non saranno sciolti, che la minaccia di Fanfani andrà a vuoto, che la situazione non resterà ferma. Quanto più i dirigenti della Democrazia cristiana si affannano a « chiudere », tanto più essi contribuiscono a render chiaro che la D.C. è sensibile solo a un mutamento profondo dei rapporti di forze e che perciò il voto per il P.C.I. è quello più di ogni altro utile per determinare la svolta necessaria.

PIETRO INGRAO

IL FONDAMENTALE PRINCIPIO SOTTOSCRITTO SOLENNEMENTE A LONDRA DA EDEN E BULGANIN

L'Inghilterra ha accettato la coesistenza tra paesi aventi diverso sistema sociale

Accordo parziale sul disarmo, sul Medio Oriente e per gli scambi commerciali e culturali - Visita conciliativa di Gaitskell e altri dirigenti laburisti a Bulganin e Krusciov dopo una seduta tempestosa dell'Esecutivo - Oggi il primo ministro Eden riferirà alla televisione sull'esito dei colloqui

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 26. — *Il principio della pacifica coesistenza fra Paesi aventi diversi sistemi sociali è stato solennemente sancito dalla dichiarazione conclusiva dei colloqui anglo-sovietici terminati ieri a Londra. La dichiarazione, che porta la firma del primo ministro Eden per la Gran Bretagna e del presidente del Consiglio Bulganin per l'URSS, segna perciò una svolta nei rapporti internazionali, poiche per la prima volta una delle grandi potenze occidentali accetta tale principio come fondamento dei suoi rapporti internazionali.*

Il documento, che ha suscitato un'enorme impressione, superando ogni attesa, e che è destinato a lasciare una traccia nello sviluppo della situazione internazionale, è stato firmato, poco dopo la mezzanotte di oggi nell'ufficio di Selwyn Lloyd al Foreign Office, *con una cerimonia semplice, ma che, per il suo carattere eccezionale, aveva richiamato l'attenzione di tutti gli osservatori politici sin dal momento in cui era stata preannunciata. Non rientra infatti nelle consuetudini internazionali che il documento conclusivo di un incontro venga sottoscritto dalle due parti, a meno che non sia un trattato o una dichiarazione di principii.*

Appena conosciuto il testo della dichiarazione si è avuta la conferma della ragione della cerimonia, data la portata dell'intesa raggiunta. E' chiaro che, più dell'accordo specifico su questo o quel problema, è l'accordo generale sulla impostazione dei rapporti internazionali che segna il grande successo dei colloqui londinesi. Per la prima volta una grande potenza dell'occidente sottoscrive ufficialmente, insieme con l'URSS, un impegno di pacifica coesistenza, nel rispetto della indipendenza e della sovranità nazionale, dell'integrità territoriale e del principio di non intervento nelle questioni interne altrui.

Il futuro dirà coi fatti tutta l'importanza di questo impegno. Ma anche gli accordi specifici segnano un passo avanti considerevole rispetto alle posizioni divergenti che esistevano all'inizio dei colloqui, sebbene nessun progresso sia da registrare sulla importante questione della sicurezza europea e della unificazione tedesca. Su quattro problemi discussi — Medio Oriente, disarmo, scambi commerciali, contatti culturali anglo-sovietici — i progressi compiuti sono notevoli e tangibili. Per quanto riguarda il Medio Oriente, i due governi si impegnano a dare tutto il loro appoggio alle Nazioni Unite per garantire la pace in quella zona, adottando immediatamente tutte le misure necessarie a tale scopo, e per promuovere una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano: grande passo avanti se si pensi che, alla vigilia dell'incontro, il governo di Londra era contrario ad una partecipazione sovietica alla sistemazione dei problemi mediorientali e tendeva pertanto a cercare una soluzione fuori delle Nazioni Unite.

Non meno importante l'accordo di principio raggiunto sul disarmo. L'aver ribadito la volontà di porre fine alla corsa agli armamenti, e l'aver fissato come comune obiettivo l'interdizione finale degli armamenti nucleari, riconoscendo la necessità di un accordo per procedere subito a una riduzione sostanziale e controllata delle forze armate delle cinque grandi potenze sono impegni destinati a dare un nuovo impulso ai lavori del sottocomitato dell'ONU per il disarmo che sembravano giunti ad un punto morto.

Poco prima della riunione odierna della commissione è stato registrato un nuovo colloquio di Gromyko con il segretario americano Stassen.

Sugli scambi economici tra i due paesi, dal comunicato conclusivo risulta che il problema viene visto oggi in modo nuovo: l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna cercheranno in avvenire di impostare gli scambi sul principio di uno sfruttamento più razionale delle possibilità produttive di entrambe, non avendo superato l'ostacolo delle restrizioni imposte dalle potenze occidentali per ragioni strategiche, si è convenuto di procedere alla revisione delle liste dei merci esportabili dalle parti per intensificare

RENATO MIELI

(Continua in 8. pag., 5. col.)

LONDRA — Eden e Bulganin firmano il documento conclusivo. A destra, Krusciov (Telefoto)

Il comunicato conclusivo

LONDRA, 26. — *La dichiarazione comune firmata questa sera da Eden e da Bulganin riferisce all'inizio sui colloqui, svoltisi « in un'atmosfera di franchezza e di realismo ».*

Essa così prosegue:

« I rappresentanti della U.R.S.S. e del Regno Unito hanno riconosciuto che il consolidamento dei rapporti anglo-sovietici nei campi politico, commerciale, scientifico, culturale e di altro genere gioverebbe agli interessi dei popoli di ambedue i paesi. Essi si sono dichiarati anche convinti che ciò contribuirebbe a consolidare la pace e la sicurezza generali.

« Essi hanno espresso la volontà dei loro governi di lavorare per una ulteriore diminuzione della tensione internazionale. Tenendo conto della presente situazione, nella quale non esiste la necessaria fiducia tra i paesi, essi hanno manifestato la loro determinazione di adottare tutte le misure possibili onde facilitare il rafforzamento della reciproca fiducia ed il miglioramento delle relazioni fra gli Stati. Essi riconoscono che uno dei fattori importanti per il rafforzamento della fiducia internazionale consiste nei contatti personali tra statisti responsabili, contatti i quali hanno prodotto risultati positivi.

« I due paesi, nelle loro relazioni reciproche ed anche nelle loro relazioni con altri paesi, saranno guidati dai principi dell'O.N.U. Essi sono convinti che la base della amichevole cooperazione e della pacifica coesistenza fra tutti i paesi, senza riguardo per i loro sistemi sociali, è rappresentata dal rispetto per l'indipendenza e la sovranità nazionali e per l'integrità territoriale, nonchè dalla non interferenza negli affari interni altrui.

« I due paesi faranno tutti

(Continua in 8. pag. 7 col.)

Oggi Eden annuncerebbe la sua visita a Mosca

LONDRA, 26. — **Secondo indiscrezioni non confermate, il primo ministro sir Anthony Eden annuncerebbe domani, nel corso della sua trasmissione televisiva, di aver accettato un invito rivoltogli da Bulganin e Krusciov a recarsi in visita nell'URSS.**

MIKOIAN nel Sud America?

MOSCA, 26. — Il primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Anastas Mikoian, a quanto si apprende da fonte bene informata, potrebbe recarsi in visita in alcuni paesi dell'America latina, l'estate prossima. Questo viaggio potrebbe comprendere, tra l'altro, visite in Argentina, in Brasile e in Uruguay.

Il progettato viaggio di Mikoian nell'America meridionale rientrerebbe nel quadro di un vasto programma attualmente elaborato dal governo sovietico per lo sviluppo degli scambi commerciali tra l'URSS e vari paesi latino-americani.

La preghiera di Cicogna

La « triplice » della ricchezza e del privilegio ha compreso fin dal suo nascere che imporre in modo tanto sfacciato la forza dei suoi mezzi economici per fermare le forze del lavoro, il progresso del Paese e l'attuazione della Costituzione avrebbe destato scandalo.

Resisi conto di questa situazione, anche con l'aiuto di certi teologi cattolici che da molto tempo vanno affannandosi per adattare la dottrina di Cristo agli interessi dei ceti privilegiati, i signori della « triplice » hanno tentato di correre ai ripari e, tra gli altri, hanno escogitato due stratagemmi.

Il primo e vecchio, tipicamente fascista: quello di legare alle forze del monopolio e dello sfruttamento le categorie dei ceti produttivi che sono tra le più danneggiate dalla politica degli squali. Questo primo stratagemma è stato ridotto in moneta spicciola dal signor Furio Cicogna, presidente dell'Assolombarda, suggeritore del presidente della Confindustria Aligghiero De Micheli, con queste parole: « ... non frotta di squali, ma numerosa moltitudine di cittadini per la stragrande maggioranza piccoli operatori, che rivendicano la loro dignità e il diritto che sia validamente riconosciuta l'importanza decisiva del loro apporto alla collettività ».

Parole sentite e commoventi come quelle dei capitani industriali di vecchia data, quando il fascismo tenne loro il sacco per rubare profitti a danno dei piccoli operatori e della collettività nazionale. La storia ha detto quale è stato il gruzzolo raggranellato dai Cini, dai Ciano e compagnia e quali e quante sono state invece le bancarotte dei medi e piccoli operatori, fino alla guerra e alla conseguente rovina di tutto il Paese.

Il secondo stratagemma della « triplice » è stato quello di recitare salmi per dimostrare che gli squali sono in odore di santità e per confondere la difesa del privilegio — il fatto più antiumano e anti-cristiano — con la difesa della religione e della cristianità.

E' ancora il signor Cicogna, presidente degli industriali milanesi a recitare il salmo più sfacciato dinanzi all'assemblea milanese degli industriali. Sentitelo: « Nei momenti di smarrimento il richiamo ai grandi esempi e metodo di suprema efficacia. Orbene, non dimenticate mai il divino esempio datoci da Cristo, che per la massima parte della vita è vissuto come uno di noi, lavorando in silenzio per la propria casa, per la propria famiglia. Ma, nella piena maturità, ha tracciato gli interessi individuali per darsi tutto agli altri, fino al totale sacrificio di sè stesso, per la loro redenzione e per la loro speranza. E par nella piena, umile coscienza della infinita distanza che separa il divino dall'umano, io mi sento di dire: guardiamo a Lui, imitiamo Lui; tutta la nostra vita prenderà allora significato e saremo certi di avere bene concluso la nostra azione terrena ».

Monsignor Montini può essere soddisfatto: la lezione è stata bene appresa e non ce vremita che abbia fatto una esortazione più religiosamente appassionata. Naturalmente, prima dell'invocazione a Cristo, il dottor Cicogna aveva sparato tutte le possibili cartucce contro tutte le categorie di lavoratori ed anche contro il governo democristiano, giudicato addirittura troppo favorevole ai lavoratori. Un attacco a fondo è stato sferrato contro la Commissione parlamentare che sta conducendo l'inchiesta nelle fabbriche perchè, a detta del Cicogna, le fabbriche sono sacrari dove l'industriale è il buon papà e deve quindi avere le mani completamente libere. Un secondo attacco è stato sferrato contro gli alti costi della mano d'opera, portando ad esempio perfino i lavoratori tessili che sono, come è noto, pagati con stipendi di fame e licenziati a frotte senza pietà.

Lo spettacolo più vergognoso è offerto da quei dirigenti sindacali democristiani e da quelle gerarchie clericali che permettono un così basso sfruttamento della religione proprio da parte di quei gruppi economici che operano in pieno contrasto con ogni legge umana, cristiana e costituzionale. C'è di più. Non solo le bestemmie del dottor Cicogna non hanno trovato risposta negli ambienti cattolici nazionali e milanesi, ma la D.C., in ogni località, accoglie nelle sue file sempre più numerosi gli squali della « triplice ».

La manovra è troppo sfrontata. Gli stratagemmi troppo vecchi e ridicoli. I lavoratori, insieme con il ceto medio produttore, sapranno dare il 27 maggio la risposta elettorale che spetta alla « triplice » ed alla D.C.

DAVIDE LAJOLO

Toglia domenic

Tra le migliaia di la prossima domenica, scorso che il compagno rale del nostro partito, è vivissima l'attesa in

Nello stesso giorn Longo, a Savona l'on. revole Giorgio Amend cimarro, a Pesaro l'on sen. Arturo Colombi, a dena il sen. Mario M Boldrini, a Matera Enri